

Mettete dei soldi nei nostri cannoni

Allarme di Guarguaglini (Finmeccanica): guai a trascurare un settore strategico. Perché per far fronte a missioni e progetti internazionali servono fondi. Altrimenti l'Italia è fuori dai giochi.



I FRONTI APERTI Oltre 10 mila uomini sono impegnati in missioni militari all'estero, tra cui i Balcani dove operano 5.274 unità. In Iraq sono presenti 3.264 soldati.

Per mesi ha chiesto una spesa pari all'1,5% del Pil e alla fine ha tenuto a malapena la trincea dell'1% e rotti, che da anni costringe le nostre Forze armate a far salti mortali per restare al passo di quelle degli altri Paesi d'Europa. Il ministro della Difesa, Antonio Martino, non è arrivato a minacciare le dimissioni come la collega dell'Istruzione Letizia Moratti, però la Finanziaria non lo ha messo di buonumore. È contrariato anche il presidente di Finmeccanica, la maggiore industria italiana della Difesa, Pierfrancesco Guarguaglini. «Non possiamo fare a meno di manifestare al governo la nostra grande preoccupazione» ha detto a *Economy* Guarguaglini. «L'importante, tuttavia, è che non si scenda sotto l'attuale livello di stanziamenti».

Gli investimenti italiani in questo settore sono pari a circa 3,3 miliardi di euro all'anno, contro i 13,7 del Regno Unito, i 13,6 della Francia, i 5,9 della Germania. È andata così nel 2004, andrà allo stesso modo nel 2005. Di tagli, ci tengono a precisare dal ministero, non si può parlare, in quanto i soldi a disposizione saranno più o meno gli stessi dell'anno in corso (grazie alla cessione di oltre 950 milioni di euro di immobili alla Cassa depositi e prestiti). Delusione e preoccupazione tuttavia non mancano, perché quella della Difesa è un'industria strategica, forse l'unica in cui l'Italia possa vantare un livello tecnolo-

I PROGRAMMI IN CORSO



ATLANTIC

L'Atlantic Breguet è usato da oltre trent'anni per il pattugliamento delle nostre coste. È programmata una sostituzione con velivoli più moderni, ma mancano i soldi.



DARDO

Il veicolo da combattimento Dardo è importante per la sicurezza dei nostri militari in Iraq. I programmi prevedevano l'acquisto di 200 pezzi nel 2005, ma forse ci sarà un rallentamento.



EUROFIGHTER

L'impegno finanziario in Eurofighter è di 6 miliardi di euro. L'Italia deve acquistare 121 aerei entro il 2017 (29 entro il 2007). Ogni aereo ha un costo di circa 50 milioni di euro.



FREMM

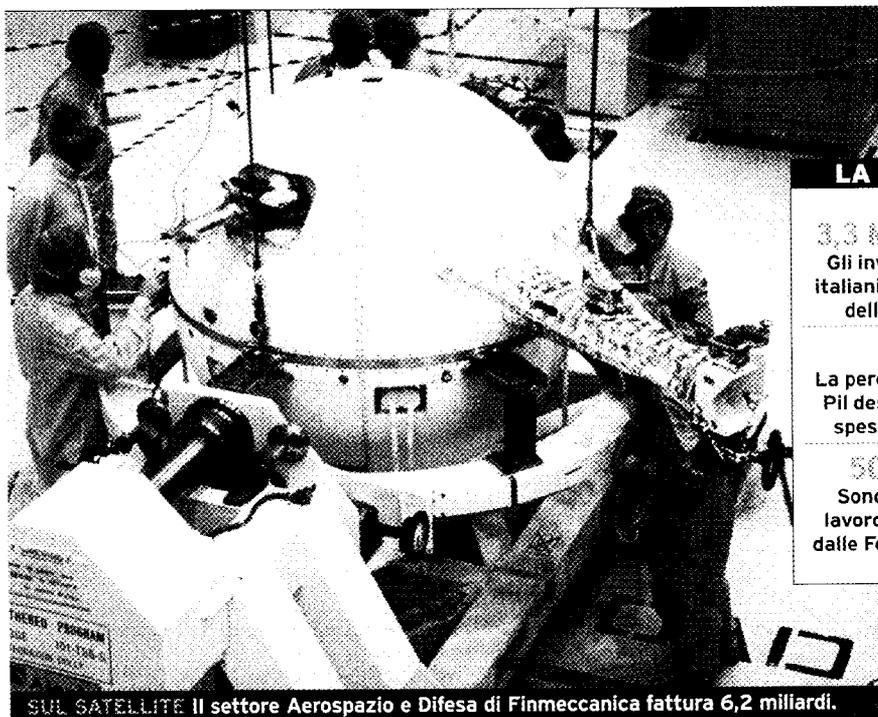
L'Italia partecipa insieme con la Francia al progetto per le fregate europee multimissione FREMM. Ne saranno costruite 10 per la Marina italiana e 17 per quella francese. Le nostre costeranno 350 milioni l'una.



Pierfrancesco Guarguaglini

gico di avanguardia nel mondo. E che deve essere coltivata con risorse sempre più massicce se non si vuole perderla per strada, come è successo in tanti altri settori dell'economia negli ultimi 10 anni.

Diecimila uomini all'estero. Che cosa può produrre un altro anno di vacche magre sull'attività delle Forze armate e sull'industria della Difesa? I militari, come ha detto lo stesso ministro Martino, si stanno rivelando capaci di fare molte cose con pochi soldi, a partire dalle missioni. L'Italia, con i suoi oltre 10 mila uomini impegnati all'estero, è il ter-



SUL SATELLITE Il settore Aerospazio e Difesa di Finmeccanica fattura 6,2 miliardi.

zo Paese più presente nelle aree di crisi in giro per il mondo, dopo Stati Uniti e Gran Bretagna. Le missioni si finanziano con apposite poste sul bilancio dello Stato, è vero. Ma gli uomini vanno addestrati ed equipaggiati, i mezzi mantenuti e controllati, e queste spese gravano sul bilancio della Difesa, che deve pagare i costi del passaggio epocale dalla leva obbligatoria all'arruolamento volontario. Negli ultimi anni ce la siamo cavata, se si pensa che mandare 10 mila uomini in missione significa averne altri 30-40 mila pronti a dar loro il cambio. Ma che cosa succederà se nel 2005 verrà richiesta ancora la presenza italiana per la soluzione di qualche altra crisi internazionale?

I timori dell'industria. Insomma, possiamo vantare diversi fiori all'occhiello, ma circondati da troppe incognite legate al futuro. Lo stesso discorso vale per gli aspetti industriali della Difesa. L'Italia partecipa con Alenia aeronautica (gruppo Finmeccanica) a iniziative di primissimo piano come Eurofighter, caccia europeo considerato il migliore del mondo, le fregate Fremm (con Fincantieri e diverse società del gruppo Finmeccanica), produce gioielli come l'aereo M346 Aermacchi per addestramento, che si spera di vendere in molti altri Paesi. Ma proprio perché la Difesa ha già preso impegni enormi, a cui

anche per ragioni politiche è impensabile sottrarsi, molti pensano che resterà ben poco per fare altro.

L'accordo del consorzio Eurofighter, per esempio, prevede il ritiro di 29 velivoli nel 2007, 46 nel 2012 e 17 nel 2017. A un prezzo di circa 50 milioni di euro ciascuno fanno più di 6 miliardi nei prossimi 13 anni. Nei mesi scorsi, per via di un'incertezza interpretativa della Finanziaria, favorita dal clima di caccia alle spese, si è registrato un ritardo nel pagamento di 200 milioni dovuti alle imprese costruttrici. «Le capacità di difesa del Paese non sono in discussione» risponde il sottosegretario alla Difesa, Filippo Berselli, «ma nell'addestramento degli uomini, nella ricerca scientifica e nell'ammodernamento dei mezzi rischiamo di perdere colpi, specie nel medio e lungo periodo. Ed è giusto preoccuparsi anche dell'occupazione, visto che parliamo di un settore che conta quasi 50 mila posti di lavoro». E sul piano operativo? «Prendiamo per esempio il tema del pattugliamento delle nostre coste. L'Italia usa un aereo che si chiama Atlantic Broquet, realizzato oltre 30 anni fa, un mezzo arriva-

to a fine corsa. Quando abbiamo operazioni importanti chiediamo in prestito alla Nato l'aereo-radar Awack. Era in programma la sostituzione degli Atlantic con un mezzo più moderno, ma dovrà essere rinviata».

Sembrano destinati a un rallentamento i programmi di sviluppo dei veicoli da combattimento Dardo, già ritardati in passato per mancanza di fondi, e Puma (considerato adatto ai compiti di «esplorazione nascosta»), necessari per la sicurezza delle nostre truppe in Iraq. Secondo i programmi elaborati nel corso dell'anno (riportati dal mensile *Romacapitale*) nel 2005 avrebbero dovuto essere acquistati, fra gli al-

tri, 200 Dardo, 560 Puma, 1.150 veicoli tattici leggeri da trasporto (Esercito), 10 fregate di nuova generazione e due fregate antiaeree (Marina), 22 aerei da trasporto C130J e 4 aerei autorifornitori Boeing 767 (Aeronautica). Programmi che dovranno essere rivisti dopo la doccia fredda delle ultime settimane, anche se i numeri non sono definitivi e le risorse disponibili si conosceranno solo con l'approvazione della Finanziaria.

Guarguaglini fa l'inglese. A cercar di capire l'esito di questa partita c'è anzitutto Finmeccanica (46.861 addetti, di cui 37.434 in Italia, e un fatturato di 8,6 miliardi nel 2003, di cui 6,2 nel settore Aerospazio e Difesa). Il gruppo cerca di rispondere alle ristrettezze italiane manifestando una grande dinamicità sul piano internazionale. Non a caso è stata appena definita l'acquisizione del 50% di AgustaWestland da Gkn (con cui è in corsa per la fornitura dell'elicottero della Casa Bianca), rafforzando così la presenza nel mercato britannico. Paese, come dice Guarguaglini, che è ormai diventato il suo «secondo cliente domestico». E dove Finmeccanica fattura già 3 miliardi di euro con 10 mila dipendenti.

di Stefano Caviglia
(hanno collaborato Francesco Bussoletti e Antonio Giancane)

LA SPESA

3,3 MILIARDI
Gli investimenti italiani nel settore della Difesa.

1%
La percentuale del Pil destinata alla spesa militare.

50 MILA
Sono i posti di lavoro assicurati dalle Forze armate.



ELICOTTERI BRITISH
Finmeccanica al 100% di AgustaWestland dopo l'acquisto del 50% da Gkn per 1,6 miliardi di euro.